

Pepe Escobar - La reazione dell'Impero: la destabilizzazione del Bangladesh è un attacco ai BRICS e alla BRI

 antidiplomatico.it/dettnews-

[pepe escobar la reazione dell'impero la destabilizzazione del bangladesh un attacco ai brics e alla bri/39602 56 319](#)

L'Antidiplomatico - 21 Agosto 2024 08:00



di Pepe Escobar – [Sputnik Globe](#)

[Traduzione a cura di: Nora Hoppe]

La scorsa settimana il ministro degli Esteri cinese Wang Yi si è recato in Myanmar e in Thailandia per due diverse missioni.

In Myanmar, la missione è stata un altro sforzo di mediazione per quanto riguarda l'intrattabile scontro tra il governo a maggioranza birmana di Naypyidaw e una libera alleanza di decine di gruppi di ribelli appartenenti a minoranze etniche, che portano avanti ogni sorta di rimostranze. La Cina intrattiene relazioni con alcune di esse.

In Thailandia, la missione è stata di tipo geoeconomico: ha incontrato gli Stati del fiume Mekong, ha presieduto il 9° incontro dei ministri degli Esteri della Cooperazione Lancang-Mekong (LMC) e ha discusso di geoeconomia con i diplomatici di Laos, Myanmar, Thailandia, Cambogia e Vietnam.

La LMC è piuttosto ambiziosa: un meccanismo di cooperazione regionale lanciato nel 2016, in cui l'obiettivo cinese è quello di collegare la regione del Lancang-Mekong a quella che Pechino definisce “cooperazione di alta qualità della Belt and Road”. Si tratta quindi di BRI e di Nuove Vie della Seta.

Mentre Wang Yi si trovava nel Sud-Est asiatico, la Thailandia ha vissuto un'esperienza da montagne russe, con un primo ministro rimosso dalla Corte costituzionale e l'arrivo di uno nuovo: Paetongtarn Shinawatra, la figlia 37enne del controverso magnate miliardario Thaksin Shinawatra, che non solo ha ottenuto il perdono reale, ma ora è tornata politicamente alla ribalta.

Thaksin è tornato in Thailandia per un po' di tempo dopo 15 anni di autoesilio, poiché è fuggito dal Paese sostenendo di non poter ottenere un processo equo per uno tsunami di accuse “politicamente motivate”.

La politica thailandese – una danza iperconvoluta – è ora di nuovo orientata verso il conservatorismo, con Thaksin che guida il suo partito Peu Thai contro la reincarnazione del partito teoricamente progressista Move Forward, che è stato sciolto all'inizio di agosto.

Tutta questa azione, almeno per il momento, potrebbe impedire i tentativi di rivoluzione colorata. Dipende da cosa succederà alle prossime elezioni. Quelli che i conservatori e i monarchici chiamano “liberali” potrebbero finire per controllare il panorama politico – totalmente allineati con Washington e desiderosi di interrompere gli stretti legami geopolitici e geoeconomici Cina-Thailandia.

Quel traballante cessate il fuoco in Myanmar

Nel vicino Myanmar, la Cina era riuscita a sponsorizzare un cessate il fuoco a giugno. Tuttavia, il cessate il fuoco è crollato – con alti comandanti militari “catturati dai ribelli terroristi” (secondo la terminologia governativa) nel cruciale Stato Shan. È la prima volta che i ribelli riescono a catturare un centro di comando regionale.

Come se non bastasse, i militari di questa regione contesa sono le forze alleate Kokang, che sono le forze armate dei cinesi Han in Myanmar. La Cina è un importante fornitore di armi per la giunta militare che governa il Myanmar.

Non c'è da stupirsi che questo sia stato un tema molto sentito alla riunione dell'ASEAN del mese scorso. E la questione si fa proverbialmente più spinosa, dal momento che gli Stati Uniti – che distribuiscono gratuitamente i kit Starlink ai ribelli – accusano allo stesso tempo Pechino di sostenerli.

Il punto chiave è che i militari di Naypyidaw non sono in grado di controllare il nord della nazione fratturata, quindi la loro strategia potrebbe consistere semplicemente nell'alimentare il sentimento anti-cinese. Il rapporto con la Cina è immensamente

complesso: un mix di paura, sospetto e aiuto necessario per lo sviluppo economico.

Ovviamente Pechino si muove con molta cautela quando si tratta del suo vicino geostrategicamente cruciale – seguendo il caro principio di non interferenza negli affari interni. La Cina vede sempre l'ASEAN come un tutt'uno – e ha già il suo bel da fare con una serie di provocazioni da parte delle Filippine nel Mar Cinese Meridionale.

Gli esperti militari cinesi le descrivono prevedibilmente come “un meschino tentativo di rafforzare costantemente la narrazione del vittimismo di Manila” nel Mar Cinese Meridionale. Inutile aggiungere che Washington incoraggia pienamente questa narrazione.

L'ASEAN vuole i BRICS

Anche la Cina – come la Russia – guarda all'ASEAN da una prospettiva SCO, concentrandosi sul processo in evoluzione e a lungo termine di una matrice di organizzazioni multilaterali che danno forma all'emergere di un mondo multi-nodale.

E questo ci porta all'incontro cruciale tra Wang Yi e Sergey Lavrov durante il vertice sull'Asia orientale tenutosi in Laos a fine luglio, dove hanno ribadito con forza la loro spinta comune verso la creazione di pace e stabilità in tutta l'Asia orientale.

Ecco la dichiarazione congiunta dei ministri degli Esteri dell'ASEAN e della Russia per commemorare il 20° anniversario dell'adesione della Russia al Trattato di amicizia e cooperazione nel sud-est asiatico (TAC).

Il TAC è una cosa davvero importante, in quanto riconosce “l'importanza della centralità e dell'unità dell'ASEAN nell'architettura regionale in evoluzione nell'Asia-Pacifico, costruita su meccanismi guidati dall'ASEAN con l'ASEAN come forza trainante e basata sul diritto internazionale”.

Tutto ciò include una più stretta cooperazione tra l'ASEAN, la SCO e l'Unione economica dell'Eurasia (UEE). L'ASEAN ha firmato memorandum d'intesa sia con la SCO che con l'UEE.

Questa interpolazione di nodi chiave nella matrice di fusione si estende ovviamente anche ai BRICS.

La Thailandia è intenzionata ad aderire ai BRICS. Gli ambienti diplomatici hanno confermato il mese scorso che il “suggerimento” è arrivato direttamente dalla monarchia thailandese. Quanto alla Malesia, ha già presentato domanda formale di adesione ai BRICS. Anche l'Indonesia e il Vietnam sono in lista d'attesa.

Non c'è quindi da stupirsi che Lavrov abbia detto a Wang Yi che il partenariato strategico Russia-Cina deve lavorare insieme per “contrastare congiuntamente le interferenze di forze esterne a questa regione negli affari del Sud-Est asiatico”.

Wang Yi e Lavrov hanno anche discusso in dettaglio della cooperazione all'interno dell'ASEAN, considerando che, secondo il Ministero degli Esteri cinese, “alcuni Paesi sono diventati sempre più proattivi nell'istituire meccanismi militari e politici basati su blocchi ristretti che sono progettati per minare il quadro di sicurezza e di stabilità incentrato sull'ASEAN per la regione Asia-Pacifico”.

In poche parole, come sottolineato da Wang Yi: Russia-Cina e ASEAN sono pienamente impegnate nel “coordinamento della cooperazione in Asia orientale”. È sempre fondamentale ricordare che durante la Guerra Fredda, Mosca ha sostenuto attivamente i movimenti nazionalisti e anticoloniali nel Sud-Est asiatico, soprattutto in Vietnam e Laos.

Il Bangladesh nel sacco

Il Sud-est asiatico continuerà a essere l'obiettivo di diversi tentativi di rivoluzione colorata e il fulcro del sostegno alle quinte colonne, come nel caso delle Filippine. In Asia meridionale, lo scenario potrebbe essere ancora più acuto – considerando che una rivoluzione colorata è appena riuscita, con uno sforzo minimo.

Quanto accaduto in Bangladesh è direttamente collegato alla destabilizzazione del Sud-Est asiatico e alla più ampia ossessione americana per l'Indo-Pacifico (la denominazione reale e accettata da tutti nel continente è Asia-Pacifico).

E soprattutto, si è trattato di una rivoluzione colorata scatenata contemporaneamente contro due membri dei BRICS: India e Cina.

Il meccanismo è stato caratterizzato da tutti i proverbiali trucchi del tempo: coinvolgimento diretto dell'ambasciatore statunitense in Bangladesh, Peter Haas; enormi pressioni sul governo di Sheikh Hasina affinché tenesse le elezioni con la certezza di un risultato favorevole agli Stati Uniti; mobilitazione americana a sostegno del Partito Nazionalista del Bangladesh (BNP), all'opposizione; fondi e logistica a sostegno dei manifestanti studenti “pro-democrazia”.

Il fatto è che il BNP e la Jamaat-e-Islami – bollata come organizzazione terroristica da diverse nazioni, tra cui la Russia – sono stati i principali fattori destabilizzanti. Non c'è da stupirsi che il Dipartimento di Stato americano abbia preventivamente definito la Jamaat-e-Islami come vittima di “abusi” da parte del governo.

Nessuno è in grado di battere l'impressionante apparato di soft power americano quando si tratta di organizzare “proteste” che mescolano gruppi cripto-terroristici e innocui gruppi della società civile. In Bangladesh è stato molto facile creare una “avanguardia”: un gruppo di studenti del dipartimento di scienze politiche dell'Università di Dacca, in particolare un certo Nahid Islam.

Il dipartimento di scienze politiche dell'Università di Dacca è pieno di professori finanziati da un losco gruppo “Confronting Misinformation in Bangladesh” (CMIB) [“Fronteggiare la disinformazione in Bangladesh”]. Due di loro erano a capo del progetto, con tanto di sontuose sovvenzioni NED.

Sono stati proprio questi contestatori di scienze politiche/agenti di propaganda all'Università di Dacca a “proporre” Muhammad Yunus come consigliere capo del prossimo governo del Bangladesh.

Si dà il caso che Yunus sia un beniamino degli americani: Studioso Fulbright del Dipartimento di Stato, Premio Nobel per la Pace e “primo musulmano americano a ricevere una Medaglia d'Oro del Congresso”, secondo la sua organizzazione, il Centro Yunus. Tra l'altro, non è nemmeno cittadino americano.

Il Bangladesh è un trofeo d'oro per l'egemone. La destabilizzazione interna è direttamente collegata al Myanmar, il vicino orientale di Dacca, e alla progressiva sovversione in stile CIA di un corridoio chiave della BRI: il corridoio Bangladesh-Cina-India-Myanmar (BCIM).

Parallelamente, ciò creerà ulteriori grattacapi all'India nel Golfo del Bengala. Il piano americano è quello di costringere l'India, membro dei BRICS, a fare serie concessioni per quanto riguarda le sue relazioni energetiche, commerciali e militari con la Russia e di forzare una più stretta integrazione dell'India con il Quad.

Poi, naturalmente, c'è il Santo Graal: stabilire una base NATO nell'isola di St. Martin, ferocemente contrastata dal deposto Sheikh Hasina.

Inquadriamo il triangolo di Primakov

Il caso del Bangladesh rivela che la progressiva integrazione dell'ASEAN – e dell'Asia meridionale – con la matrice SCO/UEE/BRICS/BRI è più urgente che mai. Un segno di buon auspicio è che l'ASEAN, secondo Lavrov, sta già prestando attenzione alla spinta di Putin a costruire un sistema di sicurezza unificato per l'Eurasia.

Al termine della sessione ASEAN-Russia del Vertice dell'Asia orientale in Laos, Lavrov ha dichiarato che l'ASEAN “ha mostrato interesse per l'iniziativa del Presidente Putin, che ho già citato, sulla formazione di un sistema di sicurezza eurasiatico indivisibile e paritario”.

Lavrov ha aggiunto che *“i nostri partner dell'ASEAN comprendono perfettamente”* come l'unico obiettivo dell'Occidente sia quello di contenere la Russia e la Cina. È quello che è stato fatto in Bangladesh e che si tenterà di fare in Thailandia e Myanmar.

La strada sarà lunga e spinosa. Ma se i “RIC” dei BRICS (Russia-India-Cina) si mettono d'accordo sul piano geopolitico e rinnovano di fatto il mitico triangolo di Primakov, la possibilità che altre rivoluzioni colorate di successo destabilizzino diversi nodi dell'Asia

orientale svanirà nel vento del tempo.



Watch Video At: https://youtu.be/GQUsd-i_6SQ